

Voti della mafia, medico condannato

AGRIGENTO. Il primo caso in Italia di scambio elettorale politico-mafioso, ai sensi dell'articolo "416 ter" del codice penale, si registra nella città dei templi. Se in altri procedimenti una condanna analoga era stata annullata in secondo grado, questa volta viene confermata dalla Corte d'appello. La pena, seppur ridotta rispetto a quella di primo grado, è stata inflitta al medico agrigentino Alfonso Lo Zito, imputato nel processo relativo al primo stralcio dell'inchiesta "Fortezza". Una vicenda giudiziaria che, all'epoca della prima sentenza, nel novembre 2002, fece discutere. Al radiologo La Zito, candidato per l'Ulivo alle politiche del 2001, furono inflitti tre anni di reclusione con il rito abbreviato. La sentenza era stata emessa dal gup di Palermo Daniela Galazzi. Il verdetto in appello, ieri, ha stabilito, come unica differenza rispetto a quello di quattro anni fa, la riduzione della pena a Lo Zito che da tre anni passa a un anno e quattro mesi di reclusione mantenendo in piedi l'imputazione del "416 ter". Confermata la condanna all'ex consigliere comunale empedoclino Calogero Lavignani (quattro anni) e gli altri empedoclini Rocco Iannì (6 anni), Calogero L'Abbate (5 anni e 8 mesi) ed Alfonso Falzone (9 mesi). Lo Zito, allora presidente provinciale dell'Udeur, seconda le accuse avrebbe pagato alla cosca empedoclina la somma di cinque milioni di lire, una prima rata dei 25 milioni che il radiologo avrebbe pattuito per l'acquisto di un "pacchetto" di 350 voti. Secondo la Dda di Palermo il connubio tra mafia e politica, a Porto Empedocle, è un dato di fatto assodato. Una tesi che nasce proprio da due episodi emblematici scaturiti dall'inchiesta "Fortezza" costituita da altrettanti tronconi. Oltre al caso Lo Zito, infatti, sempre ieri, in riferimento al secondo stralcio delle indagini, nell'aula bunker del carcere agrigentino di contrada Petrusa il pm della Dda Gianfranco Scarfò, durante la sua requisitoria, ha chiamato in causa l'attuale assessore regionale alla presidenza Michele Cimino di Forza Italia. Secondo il Pubblico ministero, uno degli imputati nel processo denominato "Fortezza 2", Giovanni Putrone, avrebbe fatto campagna elettorale per Cimino affermando che, in occasione delle regionali del 2001, il suo incremento elettorale, a Porto Empedocle, si sarebbe elevato grazie all'apporto di Cosa Nostra. Immediata la replica di Cimino, raggiunto ieri al telefono: "il fatto di essere stato chiamato in causa mi sorprende. Evidentemente si stanno avvicinando le elezioni e si tende a screditare la mia immagine. Ma la cosa non mi desta preoccupazione perché non ho mai avuto rapporti di questo genere con nessuno. I fatti di cui si parla mi risultano del tutto nuovi e mai la Dda mi ha convocato in tal senso":

Andrea Cassaro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS